

essendo esso Linguaggio ogni dì sporcato da affaiffimi Solecismi e Barbarismi nel commercio del Popolo, perchè mischiato colle Lingue usate prima delle conquiste Romane, e non mai estinte, oltre alla natura delle Lingue tutte sottoposte coll'andare del tempo a varj cambiamenti. Avea il Grutero data alla luce pag. DCVII. 1. del suo Tesoro un'insigne Iscrizione, contenente un Memoriale dato da *Arrio Alfio Liberio di Arria Fadilla Madre di Antonino Pio Augusto* al medesimo Imperadore per poter trasportare da un Monumento in un altro i corpi della Moglie e del Figlio defunti. Ho io ristampata quella bella Iscrizione, più uniforme all' Originale, in cui si possono osservare alcuni difetti della Lingua Latina di allora. Così ho dato alla luce un nobilissimo Decreto, fatto nell' Anno di Cristo 260. dal Collegio de' Fabri di Sentino per eleggere il lor Patrono *Corezio Fusco*. Esiste ora quel Marmo nella mirabil Galleria del Campidoglio in Roma. Ivi ancora si può scorgere, in che decadenza fosse allora il Linguaggio Latino. Altri esempi di questo cangiamento si veggono rapportati da Celso Cittadini nel suo Trattato dell' Orig. della Lingua Italiana; da Giusto Liptio nel Dialogo *de recta Pronunt.* dal Briffon, dal Salmasio, dal Naudeo, e da altri, coll' osservare specialmente *Chartam plenariæ securitatis*, ristampata dal P. Mabillone nell' Appendice della sua Diplomatica. Fu essa scritta in Ravenna nell' Anno 564. regnante Giustiniano I. Augusto, dove si trovano voci pellegrine, e non pochi errori, comprovanti le piaghe già inferite all' Idioma Latino. Altri Papiri Ravennati pubblicò il medesimo Mabillone, ed altri ne diede fuori il Chiariss. Marchese Scipione Masfei, raccoglitore indefesso di simili rare Memorie. Anch'io perciò ho inserito in quest' Opera un riguardevole Papiro, che Jacopo Grimaldi copiò dall' Originale esistente nell' Archivio della Basilica Vaticana, credendo più esatta la mia Copia; che quella del suddetto Sig. Marchese. Quivi si contiene *la vendita di una Casa e fondo, fatta in Ravenna a Montano uomo Chiarissimo da Donnico uomo onorevole nell' Anno di Cristo 540.* Come fosse scorretta la Lingua Latina allora, non dirò in bocca del volgo, ma fin degli stessi Magistrati, si può comprendere da questo Documento; siccome ancora si viene a conoscere, che Belisario, non già nell' Anno 540. come pensarono il Cardinal Baronio, e il P. Bacchini, ma bensì nel 537. come scrissero Girolamo Rossi, e poscia il P. Pagi, s'impadronì di Ravenna. Si può sentire anche più evidentemente maltrattata la Lingua Latina in una Formola, rapportata dal Baluzio nel Tomo V. delle sue Miscellanee alla pag. 546. scritta *Honorio & Theodosio Consulibus*, e però per quanto pare più verisimile, nell' Anno di Cristo 422. Ne rapporto il solo principio. *Ob hoc igiur ego ille, & conjux mea illa commanens orbe Arvernus, in pago illo, in villa illa. Dum non est incognitum, qualiter Cariolas nostras per hostilitatem*